

Segue dalla prima

Un vecchio modo di dire, enfaticamente. Uno scherzo, mai preso sul serio. Se uno ha una corporatura robusta, è razza Piave. Nessuno ha mai pensato a dare altri connotati.

Nessuno? Era il 1917, ritirata di Caporetto, estrema linea di resistenza sul Piave. Su qualche muro, i writer dei servizi di propaganda italiani scrivevano: «O il Piave, o tutti accoppiati». Il mito del Piave, fiume senza storia - parallelo a quello del Grappa, monte senza storia - nasce qui. A crescerlo, ci pensa Mussolini, dopo la guerra. Il fascismo inventa la «razza Piave»: gli indomiti combattenti che hanno fermato il nemico. Gli arditi vengono chiamati, nientemeno, «Caimani del Piave», di un fiume da trote, a farla grande. La «canzone del Piave» brontola: «Non passa lo straniero», ta-pùm. Sui muri delle case trevigiane - una sopravvive a Spresiano - appaiono le scritte fasciste: «Razza Piave, purissima razza italiana», «Razza Piave, razza fascista».

«Poi, la popolazione del Piave se ne appropria, in chiave di orgoglio e di rivalità. Si autorispecchia, a posteriori»,

dice lo storico trevigiano Alessandro Casellato. Ricorda una sua ricerca sugli emigrati degli anni cinquanta: «Si riconoscevano, nella razza Piave: sinonimo di laboriosità, disciplina, orgoglio». Un altro storico, Livio Vanzetto, ha tentato un parallelismo geo-sociologico tra il fiume ed i trevigiani: il Piave ha un

“ Fu il fascismo a inventare il mito che ieri il primo cittadino leghista ha sbandierato contro gli extracomunitari regolari che la città non vuole in casa ”



I trevigiani sospirano rassegnati. Intanto ieri vescovo e viceprefetto hanno trovato una mezza soluzione: qualche appartamento, roulotte, dormitori

Gentilini ora invoca la razza Piave

Il sindaco di Treviso minaccia gli immigrati rifugiati nel Duomo e rievoca le parole di Mussolini

carattere indisciplinato, vaga per un greto larghissimo, imprevedibile, non imbrigliabile, sfuggente. Casellato commenta: «Non stupisce che la Lega vi si riconosca». Sospira, anche lui: «Però speravo proprio che almeno in questi ultimi mesi Gentilini ci risparmiasse».

C'era una razza Piave di cavalli da

corsa: estinta. Gli zattieri e i gelatai del Piave: spariti. Sopravvivono le edizioni «Razza Piave» ed un campionato di ciclismo amatoriale «Razza Piave». I giornalisti sportivi battezzano «razza Piave» ogni atleta veneto. Ci sono soprattutto i vini, marca Piave - non a caso Gentilini teme «annacquamenti». E c'è la grande

rivalità fra le genti delle due rive: «Quelli di Maserada, destra Piave, possono litigare con quelli di Cimadolmo, sinistra Piave, per decidere chi è davvero razza Piave», ride Pierantonio Fanton, il consigliere leghista delle case popolari, partecipante della cacciata dei 40 marocchini che occupano il sagrato del

Duomo, e rischiano di imbastardire la razza. E lui, Fanton? «Mi son veneto e trevigiano, e non voglio commentare Gentilini». A Treviso, a rigori, sarebbero di razza Sile: fiume mite, di risorgiva, ma coi suoi gorghi traditori, e con bianchi cigni cattivissimi. «Io non voglio entrare in dialogo col sindaco di Treviso»,

so. Questi discorsi o si fanno seriamente, o si rischia grosso», sospira (anche lui? Anche) Ulderico Bernardi, sociologo cattolico: «Razza Piave è sinonimo di tenacia, robustezza, resistenza fisica, laboriosità. Ma detto sempre col sorriso sulle labbra». A guardar bene, razza Piave, oggi, sono proprio i trentamila extracomunitari della provincia.

Ah, quando Treviso si spacciava per «piccola Atene», fiorivano gli Arturo Martini e i Comisso, si aggregava Parise, e Comisso si costruiva le baracche sul Piave, e Parise la casetta sul Piave, innamorati del respiro limpido del fiume. Pochi decenni, tutto finito. Non c'è più neanche il Piave, dirottato dall'Enel. Solo fabbriche, cementifici, il greto divorato, «sassi del Piave» e «cotto del Piave». E la razza che rispunta. «Cos'è la razza Piave? Un concetto da osteria. E il raboso: bevi un buon bicchier e di

raboso e salta fuori la razza Piave», s'incavola don Giuliano Vallotto: «Infatti, Gentilini parla come se fosse l'avventore di un'osteria».

Don Giuliano è delegato dalla Curia a mantenere i rapporti con l'Islam. Treviso gli piace sempre meno: «Sta manifestando segni inquietanti di insensibilità». Peggio: «Si sta formando una cultura pagana. In senso religioso, perché si seccano le radici che questa società aveva nei valori del Vangelo. E in senso propriamente etimologico: è la ribellione del pagus, del villaggio, alla cultura metropolitana. Tutto ciò è trasformato in reddito politico dalla Lega». E peggio ancora: «Si aggiungono manifestazioni di intolleranza tipiche del fascismo. Come a Badoere, dove qualcuno ha appeso un sacchetto di escrementi alla porta di don Luigi, un prete che ospita albanesi». E come l'aggressione di notti fa davanti al Duomo: ieri la polizia ha individuato e denunciato due giovani di estrema destra, uno dei quali tifoso del Treviso e pregiudicato. «C'è un'insoddisfazione di fondo, anche una vergogna di fondo, ma non si riesce ad elaborare una robusta cultura alternativa», sospira don Giuliano. Tutti sospirano: è una moderata perturbazione. Pochi protestano, rassegnati alla speculazione fra Gentilini ed il suo elettorato. Ci vorrebbe una razza Arno. Per ora, accontentiamoci della razza Ticino (vescovo) e della razza Ofanto (viceprefetto). Grazie a loro, in una riunione in prefettura si scovano per i magrebini del Duomo nove alloggi privati disponibili in città e fuori, qualche posto nel dormitorio pubblico per i single, un terreno dell'Usl su cui piazzare roulotte pagate da Unindustria. Non basta per tutti, ma potrebbe essere l'avvio di una soluzione. Il vertice era orfano di Gentilini e del presidente della provincia Zai. Ma che razza di razza.

Michele Sartori

un velato e delicato messaggio della «Padania» al vescovo di Noto

È bene che ognuno si limiti a fare il proprio mestiere, che rispetti quello degli altri, e che abbia soprattutto se è un vescovo, di nome Malandrino oppure no - l'accortezza di capire che in questo delicato momento e in questa delicata inchiesta c'è bisogno soprattutto da parte dei pastori che dovrebbero essere saggi e prudenti, di una cosa: evitare di gettare benzina sul fuoco, in un senso o nell'altro. A Monsignor Malandrino, che non conosce - così come non conosciamo noi - sulla base di quali elementi il magistrato abbia deciso l'iscrizione sul registro degli indagati dei marinai, né di quali elementi è in possesso, né quali sono i contenuti degli interrogatori, né lo stato delle indagini, né il contenuto delle trascrizioni dei messaggi radio partiti e arrivati a bordo del «Chico», non compete assolutamente dare giudizi sul modo in cui andava trattato l'equipaggio al momento dello sbarco.

Gigi Moncalvo, LA PADANIA, 25-26 agosto, pag. 5

Ndr. Mons. Giuseppe Malandrino è il vescovo di Noto. Ha avuto il coraggio di difendere i marinai soccorritori nel Paese di Bossi.

l'intervista Mons. Raffaele Nogarò vescovo di Caserta

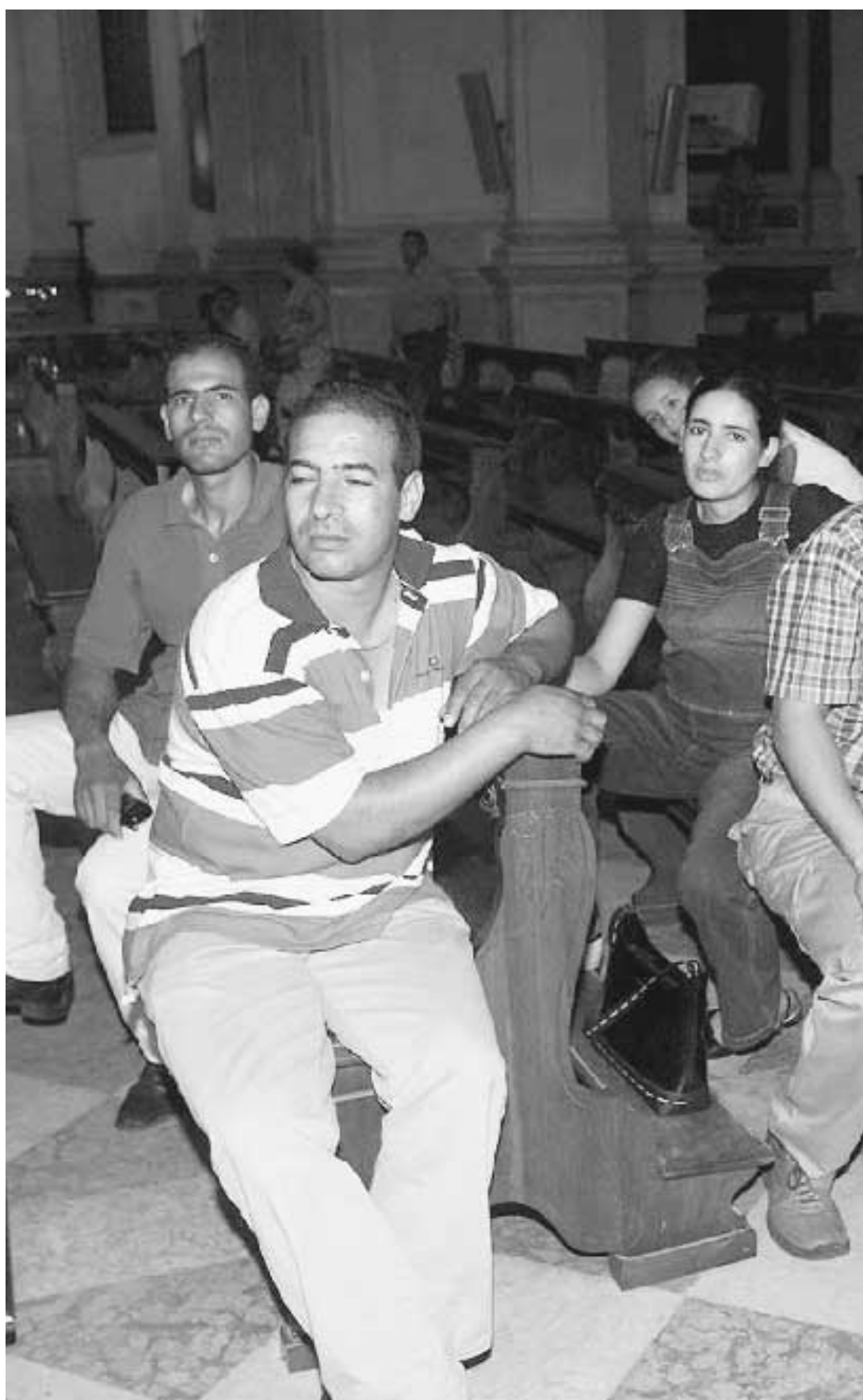
Maristella Iervasi

ROMA «Certi settori della politica non si comportano in modo chiaro e onesto. Proprio perché fanno politica abbindolano la gente, non la educano. Io vorrei domandare a questi personaggi una serietà interiore e un rigore morale che possa essere educativo per tutta la nostra gente. Di fatto i politici hanno un modo di proporsi che riesce ambiguo ed equivoco». Parla il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. E parla a braccio, «con il cuore rotto» - sottolinea -, spaziando dalla Bossi-Fini al caso Trieste, fino al balletto delle cifre sugli sbarchi dei clandestini.

Monsignor Nogarò, la Bossi-Fini non è ancora legge dello Stato è già se ne avverte il clima: pescatori che vengono indagati per aver salvato da un naufragio 151 immigrati; altri marinai sotto indagine per accertare il reato di omissione di soccorso. Il tutto mentre a Treviso si scontra la solidarietà del vescovo Magnani con l'alzata di scudo razzista del sindaco Gentilini, che ha detto: «io difendo la razza Piave», a proposito degli immigrati che hanno occupato il Duomo. Un suo commento.

«La Bossi-Fini è massacrante. Questa caccia alle streghe è vergognosa, peggio di una ipotetica giungla. L'immigrato non è un altro, diverso da noi. È un uomo con tutti i diritti e tutti i bisogni di ognuno di noi. Dobbiamo aiutarlo, sostenerlo

Alcuni degli immigrati che hanno occupato il Duomo di Treviso



dichiarazione della razza

Oggi pomeriggio ci sarà un vertice dal prefetto. Ma io non partecipo. Ci mando il mio assessore. Ho già ribadito che io non ho nemmeno un metro di abitazione da dare a queste persone che hanno infranto tutte le leggi cercando di occupare abusivamente e di creare uno Stato nel mio Comune. Ho chiesto che, in quanto violatori delle leggi dello Stato, siano rispediti ai loro Paesi perché qui non abbiamo case. Io prima di tutto rispondo ai miei cittadini e poi, se ne avanza, agli altri. Queste forme di prevaricazione e di arroganza e di occupazione abusiva, anche dei sagrati delle chiese, sono una provocazione nei confronti di noi cittadini trevigiani che paghiamo le tasse, viviamo in pace, lavoriamo e non abbiamo queste mire espansionistiche di occupazione.

Questa è una politica diretta e orchestrata dalle Sinistre. Che però stranamente adesso si stanno ritirando, perché hanno capito che la quasi totalità dei cittadini trevigiani sono per il sindaco e approvano cosa ha fatto il sindaco. Ora (le Sinistre, ndr) stanno svincolando. Sono tre giorni che giro per tutta la città e ho soltanto espressioni di adesione a questa mia politica. I cittadini trevigiani non vogliono inquinamenti, non vogliono prevaricazioni, non vogliono essere ridotti come il quartiere di San Lazzaro. A San Lazzaro c'erano gli spacciatori, i gestori della prostituzione. Ora invece San Lazzaro è felice che il sindaco sia intervenuto e abbia abbattuto quello sconco che si era realizzato con l'occupazione abusiva. Anche gli extracomunitari devono mettersi in testa che noi non tolleriamo questo tipo di immigrazione.

Non so da che pulpito venga questa predica, ma io credo che sia difficile integrarsi fra religione cattolica e religione islamica. Noi non tolleriamo la prevaricazione, non vogliamo la sovrapposizione o l'inquinamento da parte di altre religioni, da parte di altre leggi. Noi siamo, come ho già avuto occasione di dire, la razza Piave: è una stirpe, che è stata onesta, lavoratrice e rispettosa delle leggi. Ha portato questi ideali in tutto il mondo e ha ingoiato rospi, accettando le quarantene davanti alle coste di New York prima di entrare; ha accettato decine di visite mediche prima di entrare in Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Francia: ha accettato tutte le leggi: gli davano una baracca e di una baracca facevano una reggia. Non hanno mai pensato di andare nelle piazze o ad occupare le case degli svizzeri o dei francesi e dei belgi. Ecco dov'è la superiorità della razza Piave. Questo l'ho detto a tutti i livelli e vengo chiamato e tacciato di razzista. Sono convinto di avere interpretato la volontà dei miei cittadini.

Loro si sono messi contro la legge e quindi non potranno neppure usufruire dei bandi d'asta per l'assegnazione delle case. Sono diventati dei fuorilegge e i fuorilegge a Treviso non troveranno mai un terreno fertile. La tolleranza, l'ho sempre detto, è zero, come ha detto Bossi, come ha detto la Lega. Lo so che stride con la filosofia della Sinistra la quale vorrebbe inondare tutto il comune di Treviso di extracomunitari. No, io voglio l'immigrazione controllata, quella seria, quella che arriverà finalmente dalla legge Fini-Bossi.

Giancarlo Gentilini, Ansa da Radio Padania, 26/08/2002

Il prelatto commenta i dati sugli sbarchi e la vicenda di Treviso: sono costretti a nascondere i numeri veri perché devono difendere la loro legge

«Questo governo vuole abbindolare i cittadini»

e mai minacciarlo».

Come vive questo momento? «Mi trovo a disagio, in un forte disagio nel parlare. Le parole non

Sono dalla parte degli immigrati che hanno occupato il Duomo. Il sindaco? Non ne parliamo... per cortesia

hanno incidenza, non vengono ascoltate, capite. Vorrei che la Chiesa producesse delle testimonianze, dei gesti, più che parole che restano nel vuoto. Ma non si sa come difendere questi immigrati, che sono totalmente esposti».

Qual è il suo giudizio sulla nuova legge sull'immigrazione?

«È una legge massacrante, se venisse applicata produrrebbe una lesione permanente, insistente, di ogni diritto e umanità. La nostra società avrebbe una legge peggiore di quella della giungla: lì si uccide per sopravvivere, qui si fa di peggio, ci si prende il gusto di strapazzare l'uomo,

indifeso. La Bossi-Fini è una legge che dovrebbe essere rivista, corretta prima di essere applicata».

Purtroppo è quasi una realtà.

«Ma il criterio dell'accoglienza dovrebbe essere salvato ad ogni costo. Anche se io dico che dovrebbe camminare di pari passo con quello dell'integrazione. Ma almeno l'accoglienza! mi trovo accanto a persone del centro dell'Africa, alle ucraine, che non sono sempre regolarizzate e leggo nei loro volti e nei loro cuori tanto sgomento, tanto disagio per tutto questo. È possibile che noi uomini, noi cristiani, non abbiamo pietà... perché se noi applichiamo una legge così severa, com'è la Bossi-Fini,

mostriamo di non avere alcuna pietà. La comprensione per l'uomo è la realtà sostanziale del nostro vivere. Allora io dico: non abbiamo neppure noi il diritto di vivere se non difendiamo il fratello che abbiamo accanto».

E cosa si può o si potrebbe fare?

«In questo periodo di sperimentazione della Bossi-Fini, le istituzioni, la chiesa, il grande volontariato devono assolutamente intervenire. Ora più che mai. Perché chi offende l'uomo offende Dio e tradisce tutti i diritti della vita. Noi cittadini italiani dobbiamo restare permanentemente allertati».

In questi giorni assistiamo anche ad altri fatti: Treviso, con la sortita del sindaco Gentilini sul trionfo della razza Piave

La Bossi-Fini è un massacro, una caccia alle streghe. Certi settori della politica non si comportano da onesti

ve. «Io sono dalla parte di coloro che difendono i deboli. Il vescovo di Treviso, che conosco bene, compie un'azione doverosa e umana per quegli immigrati che hanno occupato il Duomo perché a loro volta sono rimasti senza una casa. Per quanto riguarda il sindaco, bhe! non vorrei entrare nella politica. Per me ogni uomo che rifiuta l'uomo diventa un traditore di umanità. Non parliamo del sindaco, mi faccia la cortesia. Nessuno può permettersi, in nome di una ideologia politica, calpestarne i diritti dell'uomo. Purtroppo vede, si sta creando un fenomeno di nazismo in alcune parti della nostra bella Italia, seppure così aperta. Assistenti purtroppo a manifestazioni di certi gruppi sociali, più o meno giovani, che sono altamente razzisti».

Altro problema: gli sbarchi dei clandestini. Il governo sulle cifre smentisce se stesso, come se si vergognasse a dire la verità al paese. Perché?

«Non conosco i dati degli sbarchi. Ma dico che sono costretti a nascondere i dati perché la legge che spero non entrerà mai in vigore è nata in modo fasullo, sbagliato e favorisce la stessa clandestinità, che è come le onde dell'oceano: nessuno le può fermare».

Ma allora perché non dire le cose come stanno, non le parole? sarebbe più onesto del balletto sulle cifre degli sbarchi.

«Certi settori della politica non si comportano in modo chiaro e onesto. Proprio perché fanno politica abbindolano la gente, non la educano. Io vorrei domandare a questi personaggi una serietà interiore e un rigore morale che possa essere educativo per tutta la nostra gente. Di fatto anche loro hanno un modo di proporsi che riesce ambiguo ed equivoco. Purtroppo la virtù dell'onestà è di pochi».